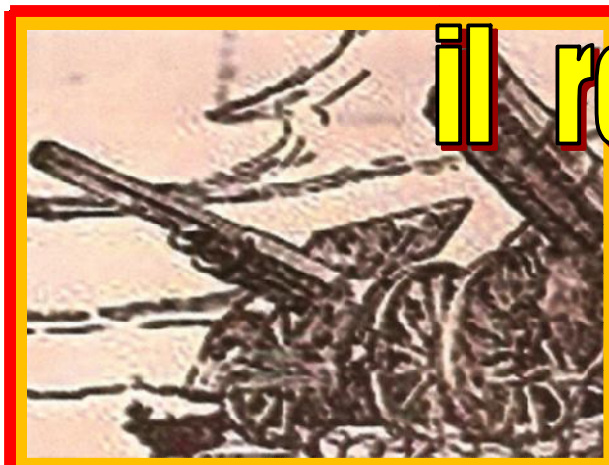


il rombo

“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

N° 97 **27 febbraio 2016**

la va a pochi

Il grande appuntamento a Darfo per il nostro Raduno nazionale è ormai agli sgoccioli, Ovvero “ La va a pochi”, surrogando una tipica terminologia dalla naja.
La macchina organizzativa procede a tutto vapore. Gli organizzatori lombardi guidati, anzi galvanizzati dall’indomito Delegato Pochintesta, vanno avanti alla grande alla faccia delle non indifferenti difficoltà proprie dell’impegno e dei non sempre lievi scambi dialettici con Roma.
Il Raduno, ricco d’impegni patriottici, storici, culturali e militari prenderà il via ufficiale il mattino del
5 maggio con l’arrivo del Medagliere nazionale della nostra Arma. Il pomeriggio, avrà un carattere strettamente culturale, con le conferenze “I forti della Grande Guerra”, del Dott. Leonardo Malatesta, cui seguirà “La guerra bianca in Adamello”, del Presidente del Museo della Guerra Bianca in Adamello, Sig. Walter Belotti. Il Ten. Emanuele Barini, Presidente della Sezione Provinciale A.N.Art.I. di Sondrio –Morbegno, terrà un approfondimento sul Forte “Montecchio”.
Il **6 maggio**, per meglio introdurre gli Artiglieri nel territorio della Valle Camonica, si terrà un visita guidata al Museo della “Guerra Bianca” di Temù, che annovera oltre 1500 oggetti recuperati direttamente nelle aree glaciali e periglaciali, che aiutano il visitatore a comprendere gli elementi più caratteristici della guerra in montagna. Nel corso della mattinata sarà reso omaggio congiunto con la *Österreichisches Schwarzes Kreuz* austriaca ai Sacrari Ponte di Legno, Vermiglio, Temù e di Ossana, che raccolgono le spoglie di militari italiani ed austriaci.
Sabato 7 Il raduno entra nel vivo con l’inaugurazione della Targa, presso il Museo degli Alpini di Darfo Boario Terme, cui seguirà una visita al percorso espositivo e un approfondimento storico con proiezione di filmati. Nella mattinata è previsto l’arrivo della Bandiera di Guerra, che sarà accolta da una rappresentanza dell’A.N.Art.I. e lasciata in custodia alla Caserma dei Carabinieri di Darfo Boario Terme.
Nel pomeriggio, ci saranno l’Alzabandiera e la deposizione di una corona al Monumento ai Caduti, cui seguirà la Santa Messa, celebrata dal Vescovo Ordinario Militare per l’Italia, S. E. Mons. Santo Marcianò, a suffragio dei Caduti di tutte le guerre.
L’ **8 maggio** ,domenica, si terrà, presso lo stadio comunale, la solenne cerimonia militare alla presenza delle Autorità civili e militari. Saranno schierati la banda, la batteria d’Onore, le rappresentanze dei Corpi Militari, le Associazioni d’Arma ospiti, i Gonfaloni e il Medagliere. Dopo gli Onori alla Bandiera, le allocuzioni celebrative e la consegna di riconoscimenti avrà inizio la sfilata militare per le vie cittadine, che si concluderà sul Viale delle Terme. A seguire, il tradizionale “Rancio dell’Artigliere” e la conclusione ufficiale con l’ammaina bandiera, nel pomeriggio.
Il programma completo è consultabile sul sito dell’A.N.Art.I. http://www.assoartiglieri.it/.

Nella presentazione del programma definitivo del Raduno di Darfo fatta sula prima pagina di questa pubblicazione oltre ad aver ricordato il notevole rilevante lavoro sin qui volto dal Comitato organizzatore ci siamo permessi di far cenno ad alcuni scambi dialettici fra Roma e Darfo che possono esser sintetizzati leggendo la lettera seguente:

Spettabile Presidenza Nazionale, l'impressione nostra è che siamo considerati alla stregua di poveri dementi, capaci solo di andare a bussare alle varie porte per chiedere l'obolo, indispensabile per economicamente sostenere tutte le spese del XXIX Raduno Nazionale.
In effetti questa è l'unica preoccupazione di cui la Presidenza Nazionale non ha fatto alcun cenno nelle varie richieste di spiegazioni.
Posso invece garantire che noi **poveri rozzi e ignoranti manovali lombardi** abbiamo già dimostrato, anche nel corso della presentazione ufficiale, che le cose le sappiamo fare anche discretamente bene e con unità d'intenti.
Teniamo settimanalmente un contatto con Boario ed il Sindaco; sono già state analizzate tutte le problematiche (WC campali, ambulanze, 118, squadre mediche di pronto intervento, presenza attiva della protezione civile, l'indispensabile collaborazione con le varie associazioni locali che si sono messe a completa disposizione, istituzione di un centro operativo con rispettivo collegamento radio, centro unico di prenotazione per le varie richieste che saranno inoltrate, prezzi uguali in tutte le strutture ricettive e quelle di ristorazione, modalità di accesso con relativi itinerari e parcheggi per autobus ed autovetture private, area camper e perfino, ove ritenuto indispensabile, il blocco della linea ferroviaria ecc.).
L'Ordinario Militare, che interviene per la prima volta nella storia dei nostri raduni, è presente grazie a quella particolare strada da me personalmente intrapresa e che la spettabile Presidenza ben conosce. Sarà nostro compito riceverlo con i dovuti onori.
Come potete vedere ce la stiamo mettendo tutta e siccome siamo Artiglieri e non Carabinieri, **non siamo, pertanto "usi ad ubbidir tacendo e tacendo morir"**, ma permettete ed anche scusate il nostro sfogo, nel **sentirci trattati da bambini dell'asilo**, che necessitano assolutamente dell'assistenza delle maestre che ci dicano quando è arrivato il momento per fare la pipì, lavarsi le mani, sedersi a tavola per consumare il pranzo e così via.
Il motto del glorioso battaglione EDOLO, la cui Bandiera si può fregiare di ben due Medaglie d'Oro, era: " **DUR PER DURA'** ! " e noi lo metteremo in pratica fino in fondo, senza demordere neppure di un millimetro, per portare a termine questo nostro sacrosanto impegno.
Le eventuali e possibili conclusioni le trarremo, successivamente, alla fine.
Con filiale sudditanza, ci prostriamo, sempre riverenti, al bacio della santa pantofola.

Dottor Giordano Pochintesta

Il nostro ministro degli esteri a proposito del ragazzo friulano assassinato al Cairo dichiara: " Non ci accontenteremo d'una semplice dichiarazione formale dal governo egiziano!".
Bravo, ma se quelli non ci considerassero (com' probabile che avvenga) cosa faremo ?
Semplice Mister Paul, dichiarerete guerra all'India, o forse no

i nostri eventi

Visita al nuovo Questore di Prato dottor Paolo Rossi in occasione del suo insediamento

☆ ☆ ☆

il nostro San Valentino con artiglieri alpini a Vaiano

INTERESSA GLI AMICI CHE INTENDONO ANDARE A BOARIO

il tempo stringe

Alcuni di noi si stanno già organizzandosi per la trasferta a Darfo e sarebbero ben felici di mettere a disposizione posti per coloro che …son sospesi. In linea di principio la trasferta sarà fatta con automobili private sulle quali ci sono ancora posti disponibili. Per il pernottamento abbiamo pensato di aggregarci ai "gemelli" lodigiani. Occorre però fare in fretta senno si rischia di rimanere come i fanti, a piedi. Perciò invitiamo gl'interessanti a mettersi sollecitamente in contatto con i presidenti delle tre Sezioni ANArti pratesi.

Nella giornata dedicata alla memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra gli artiglieri pratesi, hanno partecipato alle cerimonie organizzate in città a cominciare dalla Santa Messa celebrata dal cappellano della Sezione provinciale Monsignor Milesi

Le foibe una vergogna tenuta nascosta per anni

Il termine **"foiba"** indica gli inghiottitoi carsici, una sorta di caverne verticali, tipici della regione Venezia Giulia. Il termine viene utilizzato più generalmente per indicare i massacri ai danni della popolazione di Istria, Venezia Giulia e Dalmazia, commessi, per motivi etnici e politici, dai partigiani rossi slavi (spesso con l'appoggio di quelli italiani) durante la Seconda Guerra Mondiale e poco dopo la fine della guerra. Proprio nelle foibe sono stati rinvenuti i cadaveri di centinaia di vittime.

Questi eccidi vengono considerati come l'epilogo della lotta per il predominio sull'Adriatico orientale tra le popolazioni slave e italiane. Le prime esecuzioni sono iniziate dopo l'armistizio del 1943, quando Trieste, Pola e Fiume erano controllate dai tedeschi, mentre il resto della Venezia Giulia era in mano ai partigiani. Il 13 settembre 1943 il Consiglio di liberazione popolare per l'Istria proclamò l'annessione dell'Istria alla Croazia ed il 29 settembre 1943 fu istituito il Comitato esecutivo provvisorio di liberazione dell'Istria con il progetto della settima repubblica della FNRJ.

I partigiani dei Comitati popolari di liberazione hanno iniziato ad emettere sentenze e condanne a morte nei confronti dei nemici, uccidendo rappresentanti del fascismo, oppositori politici e persone in vista nella comunità italiana considerate nemiche dello stato jugoslavo che volevano creare. Secondo alcune fonti, **tra il settembre e l'ottobre 1943 sono state uccise circa 800 persone**. Nell'ottobre 1943, i tedeschi hanno dato vita all'**Operazione Nubifragio** per cercare di assumere il controllo della Venezia Giulia ed i partigiani presenti nella zona sono stati costretti a fuggire verso le aree interne della regione. Con la cacciata dei partigiani, sono stati ritrovati i primi corpi nelle foibe e la Repubblica di Salò ha dato ampio risalto a questi ritrovamenti. Gli eccidi comunque non si sono fermati.

Nella primavera del 1945 la IV Armata jugoslava si è mobilitata per occupare la Venezia Giulia prima dell'arrivo degli alleati (che detto fra di noi ritardarono per ordine degli americani che intendevano favorire Tito la lor avanzata su Trieste lungo la costa adriatica) ed è arrivata ad occupare l'Istria, Trieste e Gorizia. Mentre le autorità militari cercavano di legittimare la nuova situazione territoriale, l'OZNA, la polizia segreta jugoslava, si muoveva per arrestare i rappresentanti del Comitato di Liberazione Nazionale e delle organizzazioni antifasciste italiane, contrarie all'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia. Dal maggio 1945 sono stati molti i massacri a Trieste, Gorizia, Istria e Fiume. Tra le vittime ci furono ufficiali e funzionari pubblici, rappresentanti dell'alta dirigenza italiana, esponenti di organizzazioni partigiane o antifasciste, sloveni e croati anticomunisti, cittadini italiani di nazionalità croata e slovena: tutti coloro che avrebbero potuto opporsi all'occupazione slava**.**

Nelle foibe venivano gettati non solo i cadaveri delle persone morte, ma anche persone ancora vive, semplicemente ferite. Negli anni successivi alla fine della guerra non sono stati fatti studi approfonditi sulla vicenda delle foibe e sul numero di persone uccise, anche per la mancanza di documenti che testimoniassero le uccisioni, ma soprattutto per l'opposizione di comunisti e delle sinistre che intendevano coprire i compagni di fede politica. Rinnegando anche l'Italia. Fino all'inizio del secolo XXI chi parlava di foibe e di pulizia etnica in Venezia Giulia, Istria e Dalmazia veniva etichettato come fascismo. Fu solo negli anni 2000 che le cose cambiarono, grazie anche al coraggio ed alla determinazione di Azelio Ciampi che nel 2004 firmò la legge che istituiva il "Giorno del ricordo".

LA VERGOGNA DEI NOSTRI MARO' TRADITI ED ABBANDONATI

Constatato il vezzo tutto italico di dedicare un giorno a qualsivoglia evento, invitiamo i nostri virilissimi governanti a dichiarare il 15 febbraio eventi riteniamo che Il 15 febbraio "giorno della vergogna". In quella data sono stati infatti quattro anni che i nostri marò Girone e Latorre sono prigionieri degl'indiani. Privati della libertà per aver compiuto il proprio dovere sono stati abbandonati da una classe dirigente, quella di Roma, che a definire vile è quasi un complimento. Chieder un briciolo di coraggio a nostri politicanti sarebbe troppo, ci basterebbe che almeno conoscessero il significato del termine vergogna

Le artiglierie fluviali del Principe Eugenio

Caro Direttore,

racconto per "IL ROMBO" una storia legata ad Eugenio, Principe di Savoia Carignano e Conte di Soissons. Come spesso succede i miei ricordi sono legati ad un avvenimento sportivo.

Il giorno 9 maggio 1947 nel corso della XVI edizione del CSIO, il concorso ippico internazionale di Piazza di Siena (vinto dal Francese Jean d'Orgeix su Sucre de Pomme), un cavallo ungherese venne abbattuto perché irrimediabilmente infortunato dopo una rovinosa caduta. Il Colonnello Renzo Bonivento, che era membro autorevole del Comitato Organizzatore, si adoperò perché alla squadra magiara venisse donato un altro cavallo.

Chi era Bonivento? Un Sassarese, gran cavaliere e gran signore, intelligente e colto. Un Uomo libero nel pensiero e nei comportamenti. Dotato (come testimonia Giuseppe Veneziani Santonio, eccelso storico dell'equitazione) di ***"nobiltà ed animo, in uno stile cristallino, inconfondibile, simpaticamente velato di fine arguzia".***

Come sportivo si era ben comportato ai Giochi di Berlino 1936 con il suo cavallo Osoppo. Il quale Osoppo due anni dopo avrebbe stabilito, proprio a Piazza di Siena, il record mondiale di elevazione superando una barriera alta metri 2,44, cioè come la traversa della porta del calcio. Non va dimenticato che il primato precedente apparteneva al francese Christian Marie Ferdinand de la Croix de Castries, l'uomo che nel 1954 fu l'ultimo comandante francese a Dien Bien Phu e che una decina di anni prima era entrato con la "Legion" a Siena…

Renzo Bonivento fece le cose in grande e decise che la consegna agli Ungheresi del cavallo venisse accompagnata dalla marcia " Principe Eugenio".

La " Prinz Eugen Marsche" di Andreas von Leonhard era stata inno ufficiale dell'Impero austro-ungarico: più avanti spiegherò perché.

Ma essendo dedicato ad un Uomo di Casa Savoia la giovanissima Repubblica Italiana (non aveva ancora compiuto un anno di vita…) la escluse dal repertorio militare. Per cui il direttore della Banda dei Carabinieri non poteva aderire all'invito di Bonivento. Che ovviamente non si perse di coraggio: ingaggiò per onorare il Principe Eugenio il coro del Teatro dell'Opera…

Gli chiesi di spiegarmi perché Eugenio fosse così importante per gli Ungheresi. E mi rinfrescò la memoria rievocando la battaglia del 5 agosto 1716 a Petervaradino. Fu il momento cruciale della guerra austro-turca ed Eugenio mise in fuga le truppe di Pascià Mustafà Alì (40.000 giannizzeri, 20.000 spahi e 10.000 tartari) con un audace ed insolita manovra. Sorprese i Turchi con una inatteso attacco sul fianco, sostenuto dal fuoco dell' artiglieria di sei fregate austriache che solcavano il Danubio. Così Budapest fu salva dall'attacco ottomano e nel suo Castello fu eretto un monumento equestre dedicato al Grande Capitano (***der edel Ritter).***

Arrivati a questo punto mi pare opportuno fornire qualche informazione aggiuntiva sugli argomenti finora trattati.

Il Principe Eugenio si era posto al servizio degli Austriaci comandando i loro eserciti durante le guerre della Lega d'Augusta e di successsione spagnola. Umiliò i generali di Luigi XIV che aveva rifiutato i suoi servigi (Catinat all'Oglio; Villerot a Chiari; Vendome a Luzzara). Difese vittoriosamente Torino dai Francesi; fu fatale per i Turchi anche a Belgrado. Salvò Vienna dall'invasione.

La " Principe Eugenio" è ora la Marcia ufficiale della "Voloire", Reggimento erede delle batterie a cavallo costituite nel Regno di Sardegna dal 1831. Il termine "voloire" si pronuncia come in scrive, cioè all'italiana e non alla francese, in quanto è una parola piemontese che sottolinea la velocità di intervento di questi reparti, noti per le prese di posizione al galoppo.

E' anche doveroso ricordare che nel 1934 con l'istituzione delle Disioni Celeri il Reggimento Artiglieria a Cavallo fu sciolto e ciascuno dei suoi tre Gruppi fu assegnato ai tre nuovi Reggimenti di Artiglieria Celere. Il primo di essi era intitolato proprio ad Eugenio di Savoia.

Concludo con qualche ulteriore notizia su Bonivento. Nel 1952 assunse il comando di "Gorizia Cavalleria" che in realtà altro non era se non il vecchio "Savoia" a cui era stato cambiato nome. Invitato a creare un motto araldico per il Gorizia, praticamente si rifiutò sostenendo che l'originario *"secta et ligata reflorer"* gli sembrava perfetto, anche se non "*aderente alle disposizioni del signor Ministro della Difesa"…*

E' superfluo sottolineare che i superiori Comandi non apprezzarono le sue prese di posizione. La sua carriera terminò praticamente in quel momento e lui si dichiarò felice "*di aver concluso in bellezza tutto il ciclo della sua vita di cavaliere".*

Della sua " fine arguzia" fui vittima in prima persona durante i Giochi Olimpici di Roma 1960. Ero allora capitano dei berasglieri ed impegnato nell'organizzazione del pentathlon moderno. Bonivento mi fece conoscere il Presidente della Federazione Internazionale Sven Thofelt, campione olimpico nel 1928.

"Signor Generale, le presento il capiutnano Loriga. E'nato in provincia di Nuoro, dove esistono due sole categorie di persone: o carabinieri o banditi…"

Il Generale stette al gioco e sorridendo mi chiese a quale categoria io appartenessi. Mi salvai in corner rispondendo compito: *"La mia uniforme dimostra senza equivoci che non sono carabiniere…"*

Con Bonivento non dovevi mai abbassare la guardia…

Vanni Maria Loriga

Non siamo un paese povero ma un povero paese

di Sergius Lictor

Due tifosi accoltellati, fumogeni, bombe carta, i turchi che contrastano la Polizia, 300 agenti che tentano di controllare più di un migliaio di teppisti scatenati che **"sono tutti sotto controllo, qualche petardo o qualche fumogeno può anche scappare. Continueremo a perquisirli non solo prima che salgano sui bus ma anche allo stadio"** così l'Ansa del 26 Febbraio sui fatti del giorno prima nel Centro di Roma.

Ci risiamo. Non sono bastati gli episodi numerosissimi di disordini di qualunque tipo – di matrici politiche o sportive – culminati con danneggiamenti a monumenti storici che hanno fatto notizia a livello internazionale. A parole è sempre " **tutto controllo**, **le forze dell'ordine hanno mostrato equilibrio e grazie alla professionalità sono stati evitati episodi peggiori….ecc. ecc."** un ritornello che, se all'inizio può convincere, alla fine stanca, infastidisce, indigna, e riempie di rabbia anche gli Agenti di Polizia.

Ma è possibile che qui, da noi tutti quanti si possano sentire autorizzati a delinquere e a farne di tutti i colori senza che mai, e dico mai, vengano presi provvedimenti di prevenzione e repressione tali da far passare la voglia a quelli che verranno dopo? Ordinando alle cosiddette Forze dell'Ordine di assumere profili bassi e quasi anonimi, possibile che non venga in mente che ogni volta, chi verrà dopo oserà qualcosa in più? Da dove provengono questi teppisti? Non sono arrivati alla spicciolata in bici, a piedi, in tram o in metrò, no arrivano con pullman o in aereo, sono in gruppi ben identificabili. Le leggi antiterrorismo ci autorizzano a fermarli, identificarli, sterilizzarli e, se nel gruppo ce n'è uno solo "fuori posto" o con materiale non idoneo, sapete cosa bisogna fare? Esattamente quello che capiterebbe a casa loro.

Ve lo immaginate il centro di Istanbul (in questo caso) con un migliaio di teppisti che sberleffano la polizia, che lanciano bombe carta, fumogeni e giocano alla guerriglia urbana? Credo che tutti possano immaginare: rastrellamenti militari, gente mazzuolata, presa e buttata nei cassoni dei camion, messi in qualche campo sportivo di periferia guardata a vista dall'esercito e processi per direttissima a raffica: condanne a un minimo di 18 mesi di reclusione, espulsione e segnalazione alle nostre autorità.
E nella partita successiva? Tutti calmi fermi e tranquilli, al massimo qualche ubriaco……
Qui gli ubriachi sembriamo essere noi.

Sì, eran altri tempi per davvero

Altri tempi davvero, quando si diceva "il più pulito cià la rogna", a popolarmente significava che non ce n'erano anime belle, fra quanti in qualche modo detenevano un potere, economico o politico o professionale che fosse, 0 comunque vi partecipavano.
Ed altri tempi anche quando venne "questo mondo di ladri" cantato da Venditti, nella certificazione anche musicale d'una disonestà civile e incivile ormai allargata a un po' tutta la società, una colpa generale divenuta regola comune. E poiché le regole comuni fanno infine la normalità del testo, ecco infine Craxi a teorizzare in tribunale, Mani pulite processante, quel "tutti ladri, nessun ladro" che della colpa faceva assolutoria regola generale. Fin poi — inchiesta Mani pulite passata e sepolta — a divenire, sullo sdegnatissimo parlamentare che urla a un collega "Lei e un onesto I", e lui risponde altrettanto sdegnato "Onesto sarà lei!". Ecco, pare infine questo il succo della grande offensiva renziana di Renzi in persona e della sua corte in fervente schiera contro i 5Stelle incappati nel caso di Quarto, cittadina campana col Comune già sciolto per infiltrazioni camorristiche, luogo quindi di possibilissimo prevedibilissimo rinnovato assalto mafioso ai nuovi amministratori, stavolta grillini, com'e consolidato uso delle mafie fornire a chiunque un sacco di voti in cambio di lavori , con l'assegnazione di golosi lavori pubblici in particolare.
E figuriamoci se la camorra, di dilagante casa in quelle terre, non avrebbe cercato d' infilarsi anche nella nuova amministrazione di Quarro, com'e in- fatti avvenuto con un consigliere ac- cusato di pressioni pro camorra sulla sindachessa.
Tentativo infine di minima "normalità", in un'Italia in cui già molti anni orsono un boss di mafia pentito ebbe a dichiarare che ogni grande famiglia mafiosa faceva studiare almeno un figlio in magistratura. E apriti cielo , allora, su quei bischeri del Direttorio grillino che non lo avevano prevista, una palla così clamorosamente alzata da Renzi e a molti altri dell'istituzionale compagnia.
"Macché coscienza adamantina, macché detentori della pubblica moralita come vanno sempre cianciando!" son subito saltati su a urlare i renziani e compagnia acclusa. " I 5Stelle sono anche loro come noi!"
Senza cioè coscienza adamantina, senza moralità né pubblica né privata. Com'é normale regola comune.
E detto contro gente che salvo l'inciampo di Quarto - peraltro subito drasticamente spianato con espulsioni dimissioni, forzate o volontarie, di tutti gl'implicati anche se innocenti – e per di più detto da partiti zeppi d' alti e altissimi rappresentanti inquisiti e condannati per pubblici reati, e tutti sempre lasciati al seggiolone , tutto ciò dovrebbe far capire ancora di più quale pericolosa novità, quale minacciosa rottura degli equilibri di potere rappresentino davvero questi 5Stelle, nella. loro proposta d'un'onesta di governo eversiva d'usi e d'istituzioni, pensabile minaccia politica e d'affari.

Non ci vengano insomma a dire che non sguazzano nel trogolo anche loro, sono maiali come noi. Com'e normale infatti avvenuto con un amministratore accusato di pressioni pro camorra sulla sindachessa.
Ma tentativo da trasformare comun-que in scandalo nazionale.E apriti cielo, allora, su quei bischeri del Direttorio grillino che non l'ave-vano prevista, una palla cosi clamoro-samente alzata a Renzi e a molti altri dell'istituzionale compagnia.
Una comunione semmai da ancor più normalizzare nella generale partecipa zio un progetto di n uova società dove destra e sinistra divengono infine solo parole d'un passato che non conta più.
Verso grande partito nazionale unificato riunire fattivi carrieristi e volente profittatori d'ogni schieramento, assemblati attorno a un governo decida tutto lui, direttamente controllando il Parlamento - eletto con legge maggioritaria ad hoc – dirige i grandi mezzi d'informazione e pesantemente influenzando i più importanti organi giurisdizionali.
Il tutto dopo il già avvenuto attacco allo Statuto dei lavoratori e ai Sindacati.
Non proprio il famoso piano di rinascita democratica del fu Gelli con la sua P2, ma con la riforma costituzionale Boschi-Verdini siamo anche più in là. Quasi alla P3.

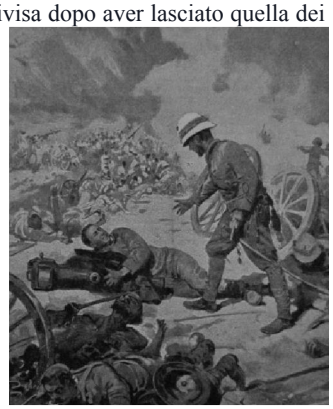
Mario Cardinale (da Il Vernacoliere)

la battaglia di Adua

Giusto centovent'anni fa, Il 1º marzo 1896 si combatté la battaglia di Adua o Abba Carima tra le forze italiane comandate dal generale Oreste Baratieri e l'esercito abissino del negus Menelik II. Gli italiani subirono una pesante sconfitta, che arrestò per molti anni le ambizioni coloniali sul corno d'Africa. Fu il momento culminante e decisivo della guerra di Abissinia ma fu soprattutto la testimonianza della mediocrità dei nostri alti comandi e la conferma d'un grande stato di malessere nazonale. A cominciare dal vizio d'origine del nuovo esercito cioè quello di non esser sorto nuovo, giovane, fresco e già armato come Minerva dalla testa di Giove. Era di fatto il frutto compromissorio di una combinazione di tanti eserciti diversi gettati nella mischia senza curarsi se i vari elementi fossero compatibili tra di loro. Lo scheletro era formato da ufficiali del vecchio esercito sardo-piemontese. Uomini a volte coraggiosissimi, ma anche ignorantissimi, molti anzi si facevano un vanto pubblico di questa mancanza di cultura. Eppure i tempi erano cambiati, gli eserciti si muovevano occupando decine di chilometri quadrati. Il genio di uno solo non bastava più. Il livello culturale e professionale rispetto ai colleghi tedeschi, inglesi o francesi, tanto per esemplificare,erano abissali. Da noi si faceva carriere grazie alle conoscenze, non di tattica o di strategia ma a quelle personali con "amici degli amici"con palafrenieri reali o dame di compagnia. Come sempre, direte voi.

Barattieri

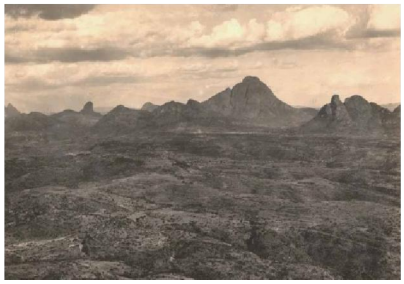
Un secondo difetto, radicato anche in alcuni protagonisti della battaglia di Adua, consisteva in un'insofferenza nei confronti dei colleghi che indossavano la nuova divisa dopo aver lasciato quella dei Borboni o del Gran Duca di Toscana ed erano ormai magna pars delle nuove armate del regno. Con quelli arrivati dalle ex provincie austriache di Modena si era creata una certa solidarietà che nasceva dal reciproco rispetto, era gente che ci sapeva fare. Con gli altri, invece, i piemontesi proprio non legavano, facevano vita appartata e talvolta nei rapporti personali si sfioravano la xenofobia ed il razzismo. Gli ex ufficiali borbonici erano chiamati "napuli", i toscani "etrusc" e quelli che avevano servito l'ambigua moglie di Napoleone, Maria Luigia granduchessa di Parma, i "soldati del salame", avendo la nobildonna introdotto nel rancio dei suoi soldati la specialità locale anche se poco pratica e poco marziale. Contribuiva anche il fatto che spesso questi ufficiali non avevano mai combattuto e si erano segnalati per il rapido tradimento dei loro amatissimi sovrani o, peggio ancora, avevano conquistato le loro ultime medaglie combattendo contro garibaldini e piemontesi. Ma tant'é.



Il Serg.Pannocchia si rifiuta di d'abbandonare il suo pezzo

Di fronte a questo bell'inizio le pressioni su Baratieri perché prendesse decisamente l'offensiva contro Menelik divennero ancora più pressanti. Per oltre Un mese le discussioni nel comando italiano (iniziando la serie di *esperienze Democratiche* tanto care ai nostri poco responsabili alti comandi che vedrà l'apoteosi a Cefalonia) su quale strategia adottare per contenere e respingere l'esercito abissino furono serrate. Alla fine, come spesso accadeva nei comandi italiani, prevalse un compromesso tra coloro che propugnavano una difesa ragionata della colonia e quelli che, ritenendo irrisoria la forza militare abissina, spingevano per un'offensiva risolutiva nel cuore del Paese nemico. La campagna che si andava preparando sarebbe stata una ricognizione offensiva, termine tanto usato nella pubblicistica militare ottocentesca, specie italiana, quanto privo di reale significato, verso le posizioni di Menelik per costringerlo, si sperava, a riportare l'esercito nell'interno.

Il 29 febbraio Baratieri emanò, seppur mal volentieri, l'ordine di operazioni per la campagna. Le forze italiane furono suddivise in quattro colonne: all'ala destra la brigata Dabormida, al centro la brigata Arimondi e più indietro la brigata di riserva del colonnello Ellena; alla sinistra, infine, la brigata indigena Albertone. A complicare la già complessa natura del movimento venne la scarsa conoscenza che si aveva dei luoghi attraverso i quali .si sarebbe dovuto marciare . La cartina disegnata alla buona dallo stesso Baratieri e distribuita ai comandanti delle quattro colonne impiegate era talmente approssimativa da far sparpagliare i reparti su un territorio vastissimo. I reparti impegnati erano in gran parte indigeni, gente coraggiosissima ma scarsamente addestrata sull'uso delle armi moderne loro assegnate, né molto più preparati erano i reparti nazionali quasi tutti analfabeti che oltre a tutto non comprendevano gli ordini dati in piemontese o in italiano. Senza sottovalutare il fatto che i vari Arimondi, Albertone, Dabormida e compgnia bella interpretarono a modo loro, un po' per insipienza, un po' per presunzione gli ordini ricevuti. Tutto più o meno come testuava il buon Insomma di Ferdinando Martini in una sua celebre lettera: " *Chi dice che gli italiani non sanno mai quello che vogliono?Su certi punti, anzi, siamo irremovibili. Vogliamo la grandezza senza spese, le economie senza sacrifici e la guerra senza morti. Il disegno è stupendo: forse difficile da effettuare"*. Insomma le cose andarono come sappiamo: al tramonto tutto era finito. Sul terreno giacevano cinquemila italiani, **più dei caduti accertati in tutte le battaglie campali del Risorgimento**, e altre migliaia erano prigionieri degli abissini trionfanti. Contrariamente a tante disfatte momentanee che caratterizzarono qualunque altra impresa coloniale, Adua fu una battaglia decisiva. Qualche mese dopo, il Governo italiano avrebbe dovuto **accettare la pace alle condizioni degli africani**: unico caso nella storia del colonialismo.



La zona della battaglia

La battaglia agli italiani era costata, non c'è concordanza tra le stime, tra i 5.000 e i 7.000 morti (di cui 2.000 ascari) con circa 1.500 feriti. Da parte etiope si calcolano tra i 4.000 e i 7.000 morti con feriti tra gli 8.000 e i 10.000, di cui si suppone, visti i livelli della medicina in Etiopia, moltissimi saranno morti nei giorni successivi.
Furono catturati tra bianchi e indigeni circa 3.000 uomini. Le prime ore dopo la battaglia, gli eccitati vincitori, sfuggiti al controllo dei loro capi si lasciarono andare a violenze e massacri. 230 tra ascari e italiani vennero giustiziati immediatamente.

Ras Alula Inghità

La sorte peggiore toccò agli ascari. Quando il giorno dopo la battaglia Menelik raggiunse la città santa di Axum, la regina Taitù invocava che fossero massacrati. L'imperatore, cauto, decise di rimettere la decisione al metropolita Matteo, il quale stabilì che toccava loro l'atroce punizione dei traditori, il taglio della mano destra e del piede sinistro. Il supplizio riguardò 800 indigeni, gli ufficiali italiani dovettero assistere. Così gli ascari pagarono per la loro fedeltà, molti di loro avrebbero potuto, grazie alla loro velocità, fuggire, ma non lo fecero per rimanere ad assistere gli ufficiali. Nessuno gridò o chiese pietà. Circa la metà morirono per dissanguamento o infezione.

Lo Stato maggiore di Baratieri

I sopravvissuti si salvarono grazie all'intervento delle mogli e dei parenti che, sfidando l'ira degli abissini, li curarono e li riportarono nella colonia con un'incredibile anabasi di centinaia di chilometri
Le evirazioni dei cadaveri ed anche dei vivi furono numerose.
Il 25 marzo, il vapore Sumatra che trasportava un primo contingente di sopravvissuti e feriti, fu fatto giungere a Napoli in piena notte in una zona remota del porto. I feriti furono trasportati su carretti attraverso strade secondarie negli ospedali.
Insomma "la vergogna" fu nascosta con successo.. E oggi? Perché è ancora importante ricordare quella battaglia? Adua, e ciò che la circondò, è ancora lo specchio dei nostri maggiori pregi e difetti nazionali. Politicamente, fu la conseguenza dell'avventurismo, dell'improvvisazione e delle velleità di chi cercava, con un'impresa coloniale, di tacitare i propri fallimenti in politica economica e sociale. Come sempre, a rimetterci furono i ragazzotti in divisa, che nonostante la disfatta si batterono eroicamente (celebre l'ultima frase del Colonnello Galliano, che rifiutò la ritirata
mentre i generali dell'Alto Comando se l'eran data a gambe: «Signori, si dispongano con la loro gente e vediamo di morir bene»). Su quei ragazzi ricadde poi la "retorica della sconfitta", macchiata dall'atteggiamento di Baratieri che, esattamente come Cadorna dopo Caporetto, telegrafò a Roma **imputando la disfatta alla viltà dei propri uomini** !

★ ★ ★

gli artiglieri fanno scuola

E' durato 5 settimane il corso di addestramento dei militari italiani dell'Esercito alle Forze di Sicurezza curde. Molte le attività svolte durante il corso come la conoscenza delle procedure C-IED(contro ordigni esplosivi improvvisati), addestramento individuale al combattimento, il primo soccorso sanitario, l'utilizzo del mortaio da 60 mm, la pianificazione e la condotta di attività tattiche difensive ed offensive negli ambienti operativi più disparati e in situazioni particolari, come ad esempio nei centri abitati.
L'addestramento, come riporatato dal quotidiano on line"*Congedati Folgore*" è stato condotto dagli artiglieri dell'Esercito:gli istruttori del Team A&A(Advise and Assist)del contingente militare italiano dispegato a Erbil, hanno portato a termine un corso rivolto a 13 artiglieri curdi, è durato una settimana e ha previsto diverse materie:osservazione del tiro di artiglieria, e conoscenza delle procedure C-IED.
E'stato portato a termine anche un altro corso, a favore di 12 Zeravani riguardante l'uso delle armi portatili, e il tiro di precisione(corso sniper). Gli addestratori italiani coordinati e diretti dal Comando Multinazionale KTCC(Kurdish Training Coordination Center)dal 21 novembre stanno addestrando circa 220 Peshmerga, come richiesto dai rappresentatnti curdi del MOP(Ministry of Peshmerga).